

I sindacati sullo sciopero di giovedì

Una «giornata di lotta» per unire quello che la crisi divide

La piattaforma regionale illustrata in una conferenza stampa in due anni gli iscritti al collocamento aumentati di 40.000 unità

Roma e Lazio si ritrovano, si riconoscono nella strategia del movimento sindacale nazionale. Si riconoscono nei piani di settore, l'unico strumento per risolvere le difficili crisi aziendali che hanno lasciato sul lastrico decine di operai a Pomezia, a Aprilia, a Isola Liri, a Formia, e per dare una prospettiva ai vari settori produttivi. Si riconoscono nell'obiettivo di una riqualificazione della pubblica amministrazione, per «avviare un profondo rinnovamento dello Stato, condizione necessaria per far partire la programmazione». E, ancora, Roma e il Lazio si batteranno per l'allargamento delle basi produttive, per il controllo degli investimenti, per l'applicazione della «26».

Obiettivi che sono parte integrante della piattaforma con cui la CGIL-CISL-UIL regionali convocano lo sciopero generale di quattro ore per giovedì. C'è tutto questo, ma c'è anche un «pacchetto» di proposte che sono specifiche per la nostra regione. Specifiche perché partono dall'analisi sulla strana industria del Lazio, dove convivono zone «protette» e zone «emarginate», dove si possono trovare a poche decine di metri l'una dall'altra fabbriche di fiammiferi e fabbriche con elevatissime capacità tecnologiche. Proponiamo perciò un «piano» per il Lazio, dove c'è Roma e la provincia più agricola e più urbanizzata del paese, perché perché nel Lazio ci sono 300 mila disoccupati e, per contro, un volume di investimenti più basso delle altre regioni.

Ecco perché giovedì tutte le categorie della regione scendono in sciopero, affianco al Sud, ma con una propria piattaforma. Lo hanno detto ieri i dirigenti sindacali in una conferenza stampa convocata dalla federazione unitaria provinciale e regionale. All'incontro sono intervenuti i segretari della CGIL, CISL, UIL di Roma, Picchetti, Larizza e Borgomeo, e i segretari della CGIL e UIL regionali Cerniglia e Agostini.

«Lo sciopero del 16 - ha detto introducendo la riunione Cerniglia - sarà uno sciopero di denuncia e uno sciopero propositivo». Di denuncia perché, «in silenzio dal punto di vista dell'occupazione ha toccato a punte alarmanti»: gli iscritti alle liste di collocamento sono cresciuti in due anni da 108 mila a 147 mila. E come se non bastasse continua lo stillicidio dei posti di lavoro nelle piccole industrie, continua il

ricorso sempre più pesante alla cassa integrazione. Solo nei primi sei mesi di quest'anno sono state quattro milioni, un milione e mezzo in più di ore dell'anno scorso. Ecco in poche parole la «denuncia» che è chiara che in una situazione di questo genere, in una situazione così difficile, possono trovare spazio anche per spinte disgregatrici, corporative, settoriali.

Spinte centrifughe, ripiegamento. Ma come unire, come dare una prospettiva diversa ai lavoratori ai giovani senza lavoro? Ed ecco la parte propositiva dello sciopero: immediato varo dei piani di settore, riqualificazione del ruolo delle partecipazioni statali, attuazione delle aree industriali e del piano agricolo-alimentare. E assieme a questo la ripresa di una forte iniziativa nei confronti del padronato per strappare la contrattazione territoriale degli investimenti, il controllo della mobilità, il decentramento produttivo, per imporre l'utilizzo della «26».

Una serie di obiettivi, tutti legati fra loro perché non bastano i risultati conquistati da alcune categorie (ad esempio i metalmeccanici che sono riusciti a Roma a far assumere 900 nuove unità), non bastano gli sforzi pur importanti di alcuni settori del pubblico impiego per «disegnare un nuovo volto dello Stato». E questo della pubblica amministrazione è stato un tema sottolineato da tutti e tre i segretari della federazione unitaria di Roma, la città «pubblica» per eccellenza. «La «382», la riforma sanitaria», ha detto Larizza - «comporteranno sulla nostra città una mobilità per quasi diecimila dipendenti. Ma fino a ora non c'è una indicazione precisa da parte del governo». Ma nella capitale non ci sono solo i ministri. «E' indispensabile avviare una politica industriale di più ampia portata finalizzata al sostegno della piccola impresa - ha detto Picchetti - Bisogna risolvere i problemi del credito e soprattutto dare rapida attuazione ai programmi per le aree industriali della Tiburtina, a Tor Cervara, a Tor Sapienza. E' necessario giungere a una rapida verifica degli impegni e delle azioni contenute nell'accordo sottoscritto tra Comune e associazioni di costruttori, va sollecitato un confronto più serrato con gli interlocutori pubblici per la costruzione di opere pubbliche, di cui sono già pronti i progetti». Il tutto finalizzato all'occupazione. E

Incontro giunta provinciale e sindacati sugli investimenti

I giovani disoccupati, gli studenti, i lavoratori impegnati nelle vertenze contrattuali discuteranno oggi pomeriggio al teatro Centrale di Roma, l'adesione allo sciopero generale di giovedì. L'appuntamento è stato indetto dalle «leghe». Un appello ai giovani e agli studenti per garantire la massima partecipazione al dibattito di oggi e allo sciopero del 16, è stato anche elaborato dalla federazione unitaria e dalle «leghe». L'alleanza con i giovani - è scritto nel documento - nasce dalla convinzione che solo con l'unità fra lavoratori occupati e disoccupati potranno affermarsi nuovi valori di giustizia, di solidarietà umana e civile. Il sindacato ha anche invitato gli studenti a organizzare assemblee

Lavoratori e disoccupati a confronto al Teatro Centrale

Confronto ieri fra la giunta di Palazzo Valentini e il sindacato unitario sul programma di investimenti promulgato dalla giunta. Durante la riunione gli assessori Marconi, Ciocci, Di Rienzo e Scalfari hanno il sindacato il piano di interventi nei settori delle opere pubbliche, dell'edilizia scolastica, dell'agricoltura, delle opere artistiche. Nel suo intervento il vice-presidente della giunta, Marconi, ha lamentato l'assenza di un programma di controllo regionale del comitato regionale di controllo sulle scorte della Provincia. Una irresponsabile azione burocratica che spesso è causa di ritardi nell'attuazione dei programmi deliberati e finanziati. Gli incontri proseguiranno nei prossimi giorni, e nelle prossime settimane per analizzare nel particolare ogni singolo intervento.

Tra novità e problemi vecchi lo sviluppo dell'Alto Lazio

Il viterbese non è più una provincia «immobile», sebbene i problemi acuti e vecchi permangono. I segni di novità sono nel governo della Regione e nelle lotte unitarie del movimento democratico che hanno condotto a risultati concreti che aprono nuove prospettive per lo sviluppo dell'Alto Lazio. I comunisti viterbesi sono partiti da questa riflessione nella elaborazione del documento sui temi dello sviluppo economico della provincia, presentato ieri pomeriggio alla stampa e che rappresenta un contributo interessante ed importante alla stessa piattaforma dello sciopero del 16 novembre. Alla conferenza sono intervenuti Oreste Massolo, segretario della federazione comunista, e il senatore Sergio Pollastrelli. Per l'agricoltura - è stato affermato - occorre significative scorie state operate dalla Regione che ha approvato tra l'altro il piano agricolo alimentare che prevede, tra l'altro, la realizzazione di opere irrigue e di impianti di trasformazione dei prodotti agricoli. Per lo sviluppo del settore industriale e delle aree attrezzate si tratta di applicare con coerenza le leggi di programmazione nazionale e regionale. La costruzione - ormai iniziata - della centrale elettronucleare di Montalto di Castro, la realizzazione del centro intermediale di Orte, della trasversale Viterbo-Civitavecchia, dell'università di stato, la depurazione del lago di Bolsena sono, poi, «novità» di estrema importanza.

Quali obiettivi e quali controparti per i lavoratori

E' stato detto che l'autunno sindacale inizia con lo sciopero di dopodomani: l'affermazione è politicamente vera se si considera che (scontando lo sciopero del pubblico impiego per il positivo avvio della trattativa sulla base dell'ordine del giorno votato dal Parlamento) e con il 16 novembre che il movimento sindacale unitario scende in campo e lo fa - ci sembra inequivocabilmente - sulla piattaforma dell'EUR, arricchita e precisata nei suoi reali termini di linea offensiva ed egemonica. Per questo motivo anzitutto, non solo non abbiamo incertezze, ma avvertiamo una responsabilità anche nostra per la buona riuscita dello sciopero e delle manifestazioni provinciali, che debbono essere ampie, unitarie e combinate, schierate tutta la grande forza del cambiamento - i giovani, i disoccupati, le assemblee elettive insieme alla classe operaia e ai lavoratori - e costruire nuove, consapevoli volontà rinnovatrici.

Lo sciopero ha carattere nazionale, anche se non interessa l'intero Paese. Ha carattere nazionale non tanto per essere stato proclamato - cosa che pure conta - dalle Confederazioni e perché chiarezza in questa fase del Mezzogiorno, dell'occupazione e degli investimenti nel sud. E le resistenze, i contrasti, i rimbrotti, i sabotaggi a questa iniziativa da chi provengono se non dal grande padronato industriale ma così esplicito nel rifiuto della programmazione democratica e nel dichiarato «dovere di contrastare lo sforzo del sindacato teso a fare diventare classe dirigente la classe operaia» secondo le parole testuali di Carli, della Confagricoltura che organizza la offensiva contro la riforma dei patti agrari da uomini e settori non piccoli della Dc, dello stesso governo che ostacola l'attuazione del programma concordato?

C'è ben poco spazio, dunque, per le piccole manovre strumentali di chi, nel gioco delle tre carte, vorrebbe operare una sostituzione di interlocutori e di controparti, cercando di distorcere il malessere e la protesta verso le giunte di sinistra. Spetta, ad ogni modo, anche a noi difendere con vigore e fermezza il giusto contenuto del malessere, farne assumere pienamente l'ispirazione meridionalista e rimarcare i contenuti qualificanti.

Non è forse compito primario della classe operaia e dei lavoratori romani impugnare la bandiera della riforma della pubblica amministrazione, battendo un nuovo ruolo, dignità e responsabilità dei pubblici dipendenti, e per democratizzare uno Stato che ha contratto un debito storico verso il Mezzogiorno e che, oggi, non senza aspre lotte e contrasti, può essere posto al servizio di un diverso sviluppo? Ugualmente il piano di investimenti 1978-81, la riforma industriale, gli investimenti delle P.P.S.S., lo sviluppo agricolo e in generale una programmazione dell'economia che diano ai milioni di disoccupati del Mezzogiorno, del centro-sud, sono rivendicazioni nazionali che coinvolgono direttamente Roma e la Regione poiché - in ultima analisi - è dal Mezzogiorno che dipende il futuro della Capitale e, quindi, del Lazio. Non occorre sforzarsi molto per scorgere la convergenza, obiettiva e naturale che si stabilisce, su questi come su altri terreni fra le amministrazioni locali, la Regione e i lavoratori in lotta.

All'interno di questa cornice - ma tenendo da questi presupposti comuni, e anche corretto, anzi è utile e necessario, un confronto che individuando, ma in modo specifico limiti, ritardi e ostacoli, sia di stimolo e nello stesso tempo di appoggio all'azione rinnovatrice delle maggioranze e delle giunte di sinistra.

Uno di questi ostacoli, nella fase attuale del movimento, viene dal modo ostruzionistico con il quale il comitato di controllo e il commissario di governo e il governo medesimo esercitano il loro potere. Qui è in gioco l'autonomia e la capacità realizzatrice delle amministrazioni, la loro credibilità, il loro rapporto con i cittadini e gli avversari lo sanno bene.

Giorgio Fregosi

Ancora una tragedia sul lavoro nel «famigerato» stabilimento chimico di Colleferro

Miscela alla nitroglicerina esplose alla Snia Ustionati quattro operai travolti dalle fiamme

Lo scoppio nel reparto «le gallette» - I feriti sono ricoverati in prognosi riservata - Il cdf e la Fule si costuiranno parte civile - Questa mattina si terrà un'assemblea dei lavoratori - Precise responsabilità dell'azienda

Un altro agghiacciante incidente sul lavoro ieri alla Snia di Colleferro. Quattro operai, addetti al reparto esplosivi chiamato «le gallette» sono rimasti gravemente ustionati dall'esplosione delle polveri contenute nelle «vasche» del reparto. I lavoratori - Lorenzo Corsi, 52 anni; Ennio Schiavi, 49 anni; Angelo Gentili, 57 anni; Virgilio Laberti, 38 anni - sono stati ricoverati all'ospedale di Colleferro in prognosi riservata. Particolarmente gravi le condizioni di Virgilio Laberti che ha riportato ustioni su tutto il corpo.

L'esplosione si è verificata venerdì verso le 9,30 nel magazzino 152; qui, depositate in dicelto vasche separate da un corridoio, si trovano le polveri esplosive grezze. I lavoratori addetti al reparto hanno il compito di travasare la miscela, composta di nitrocellulosa mista a nitroglicerina, dalle vasche in acciaio al titanio verso i serbatoi per la raffinazione. Una operazione apparentemente semplice, ma estremamente rischiosa, che alla Snia viene ancora fatta con le vange. Una condizione essenziale per garantire la massima sicurezza di questa fase del lavoro è che il tasso di umidità delle polveri sia costantemente controllato, e in modo assolutamente esatto.

Ma questo alla Snia non accade. Non esiste infatti, almeno al reparto «le gallette», nessuno strumento che garantisca costantemente la situazione politica e definizioni del coordinamento e sono i temi all'ordine del giorno della riunione. Relatore sarà il compagno Walter Vettorelli, responsabile della stampa e propaganda della federazione. Concluderà il controllo interventore pronte come casi come quello accaduto ieri alla Snia.

«mancanza» da addebitare alla Snia, una fabbrica che, lo ricordiamo, ha il triste primato degli «omicidi bianchi». L'ultimo, il 13 giugno scorso quando un operaio di 55 anni, Nello Tibaldi rimase ucciso dalle esaltazioni mentre ripeteva un sermone per la lavorazione della «resina».

Nel reparto «le gallette», quello in cui è accaduta l'esplosione di ieri, c'è una unica porta d'uscita. Solo due operai che vi si trovano casualmente accanto sono riusciti, grazie a questo, a sottrarsi alle fiamme che si sono levate altissime distruggendo anche il tetto del magazzino. In tutto gli operai addetti alle miscele al reparto 152 sono dieci; gli altri quattro - al momento dell'esplosione - si trovavano fuori del capannone.

Non appena si è diffusa la notizia del grave incidente i dirigenti della Snia hanno interrotto il lavoro e si sono riuniti in assemblea. Più tardi il consiglio di fabbrica e la FULC (la federazione unitaria dei chimici) hanno deciso di costituirsi parte civile nell'inchiesta che sull'episodio è stata aperta dalla Procura della Repubblica.

La decisione è stata presa unitariamente dai lavoratori. La decisione è stata presa unitariamente dai lavoratori. La decisione è stata presa unitariamente dai lavoratori. La decisione è stata presa unitariamente dai lavoratori. La decisione è stata presa unitariamente dai lavoratori. La decisione è stata presa unitariamente dai lavoratori.

ATTIVO DEI GIORNALISTI COMUNISTI

E' convocato per oggi alle 20,30 in federazione l'attivo dei giornalisti comunisti romani. Valutazione della situazione politica e definizioni del coordinamento e sono i temi all'ordine del giorno della riunione. Relatore sarà il compagno Walter Vettorelli, responsabile della stampa e propaganda della federazione. Concluderà il controllo interventore pronte come casi come quello accaduto ieri alla Snia.

Banditi seminano il terrore a Centocelle

Dopo la fila con i pensionati rapinano 70 milioni alle poste

Un piano accurato - Per ritardare l'arrivo della polizia i complici degli assalitori provocano uno scontro

Dei pensionati avevano ben poco. Men che mai l'età, giovanissima, ma nessuna delle persone che facevano la fila davanti all'ufficio postale, ieri mattina, si è curato di loro. Poi, quando le porte dell'ufficio sono state aperte, sono entrati in azione. Si sono calati i passamontagna sul volto e spianate le pistole, hanno costretto tutti i presenti con la faccia al muro. Sono fuggiti con ben settanta milioni appena depositati nelle casse dell'ufficio e destinati appunto al pagamento di centinaia di pensioni. La rapina, compiuta in via dei Narcisi, a Centocelle, era stata preparata nei minimi particolari. Infatti proprio mentre i lavori pensavano dalla banca con i sacchi pieni di banconote tre complici, a poche centinaia di metri, simulavano un incidente e bloccavano il traffico in modo da ritardare qualsiasi tentativo di inseguimento. Le battute e i posti di blocco organizzati da polizia e carabinieri qualche minuto più tardi hanno dato scarsi risultati.

Ieri mattina il furgone della P.T. con i milioni delle pensioni è arrivato all'ufficio di via dei Narcisi con un forte ritardo. Così alle 9,30 le porte dell'ufficio erano ancora chiuse e davanti al cancello formata una lunga fila di persone in attesa di ritirare la pensione. Tra queste anche i due giovani. Quando finalmente il direttore Dante La Civita ha ordinato l'apertura della porta c'è stato un vero e proprio assalto agli sportelli. Ma nemmeno uno dei

pensionati in fila ha fatto in tempo a ritirare la pensione. Nella grande sala infatti sono echeggiate urla e minacce. I due calati al quel momento erano stati in silenzio si erano calati i passamontagna sulla faccia e minacciavano tutti con le pistole. Un attimo di confusione poi il silenzio è tornato. Uno ad uno tutti i presenti sono stati costretti con la faccia al muro poi uno dei banditi con un guizzo è saltato dall'altra parte del bancone.

Usciti fuori dalla banca i banditi sono saltati su una «128» sulla quale era un terzo complici e sono fuggiti. Intanto scattava la seconda parte del piano. A poche centinaia di metri, sempre su via dei Narcisi, un Mini con due sconosciuti a bordo (solo più tardi si è scoperto che erano complici dei rapinatori) è andata a schiantarsi frontalmente contro un'altra macchina. Anche qui una gran confusione e naturalmente traffico bloccato.

RADIO BLU

Disoccupazione giovanile, violenza, droga, furti, omicidi, saranno i temi affrontati in un dibattito che si terrà oggi alle 14, a Radio Blu 94,900. Alla discussione interverrà la compagna Franca Frisco assessore alle borgate e un gruppo di giovani della borgata Torre Angela.

COMITATO REGIONALE FORMAZIONE PROFESSIONALE

E' convocato per oggi alle 20,30 presso il Comitato Regionale la riunione del Gruppo regionale sulla Formazione Professionale con il seguente ordine del giorno: 1. Attualità sviluppo del Piano 1979 della Formazione Professionale. (Cancrini-Montino-Veltro).

ROMA

COSSUTTA A MONTEVERDE VECCHIO - Alle 20,30 assemblea sul tesseramento con il compagno COSSUTTA.

OGGI IL COMPAGNO PAOLO SPRIANO A SALARIO

Alle 20,30 Assemblea alla sede della sezione Salario, assemblea sulla situazione politica e tesseramento, con il compagno Paolo Spriano del C.C.

ASSEMBLEE - OSTIENSE alle 18,30 (Zozzani); TOR DE SCHIAPPA alle 18 (Zozzani); SAN LORENZO alle 18 (Degli Abbiati); ACILIA alle 17 (teme); VILLA ADRIANA alle 18,30 (Filabozzi); TOR LUPARA DI MENTANA alle 19 (Bacchi); CESIRA FIORI alle 18,30 (Catalano); LA STORTA alle 20 (Procopio); MONTEROTONDO CENTRO alle 20 (Di Bianca); SAN SABA alle 21.

SEZIONI E CELLE AZIENDALI - SELENIA alle 17 a Pomezia (Giachini).

F.G.C.I.

CIRCOLO UNIVERSITARIO - Ore 19 Assemblea Cellule Lettere in Federazione.

FROSINONE

LA FORMA ore 18,30 Riunione Donne (Mammone); PALLIANO ore 16 Assemblea FGCI su Tesseramento (Fonjani); RIFI ore 17 Assemblea FGCI su Tesseramento (De Angelis).

Troppe «disgrazie», vero Montedison?

Il famigerato reparto «calandre», le sue vittime, lo stillicidio di incidenti più o meno gravi, le intossicazioni, le esplosioni, l'ingravamento: la storia della Snia di Colleferro è, da decine di anni (dal lontano 1912), la storia di tutto questo. Le cifre parlano chiaro, anche se riportarle è diventato in qualche modo tragicamente rituale: una media di 1300 incidenti all'anno (in pratica un operaio su tre rimane menomato), un numero drammaticamente alto di vittime anche negli ultimi anni, il record di pericolosità e nocività tra le industrie del Lazio insieme, guarda caso, alla Snia di Rieti.

Ma la storia del «colosso» di Colleferro non è solo questa. C'è una vicenda parallela, tutta particolare, e «iluminata»: è la storia, tutt'altro che «ovvia» e dall'esito ancora incerto, delle lunghe battaglie degli operai e del sindacato di categoria contro la tracciatina, ostinata quanto assurda, del Montedison sulle questioni dell'ambiente di lavoro. Denunce, «libri bianchi», indagini, e la clamorosa «evidenza» delle vittime, e delle migliaia di incidenti, non sono stati sufficienti, fino a due mesi fa a spostare di un dito la posizione dell'azienda che ha rifiutato qualunque investimento per il miglioramento delle condizioni di lavoro.

E' emblematico il caso del reparto «calandre» nel settore «militare» della fabbrica. Proprio trincerandosi dietro il segreto «militare» (si fabbricano munizioni e si maneggia nitroglicerina) l'azienda ha impedito qualunque indagine o la stessa «presenza» del sindacato nel reparto. Anche la morte, gli incidenti gravissimi sono stati sempre «top secret».

Quando, nel febbraio scorso lavoratori e Fule provinciale hanno presentato un «libro bianco» sull'ambiente sulle cause delle malattie reparto per reparto, sulle cause degli incidenti e sui possibili miglioramenti, la direzione Montedison non ha saputo fare di meglio che contestare la scientificità dell'indagine. Da notare che l'inchiesta era stata fatta con la collaborazione del CNR.

Una lotta non scontata, si è detto. Il perché è facile immaginarlo. La lusinga del «monetizzazione» del pericolo in una fabbrica come la Snia, che per natura tratta sostanze nocive, è sempre stata presente tra i lavoratori. Non è quindi da sottovalutare il fatto che da un anno a questa parte Fule e lavoratori hanno messo al primo piano della «vertenza Snia» proprio la riorganizzazione del lavoro, la prevenzione degli infortuni, l'ambiente. E non è un caso che su questa settimana, sostenuta da lotte durissime, siano venuti i primi risultati. Anzitutto la caduta del «segreto militare» al reparto calandre. L'indagine degli operai del CNR, del sindacato, continuerà. In secondo luogo sono stati strappati investimenti per due miliardi per il miglioramento delle condizioni di lavoro. Una convenzione, inoltre, è stata firmata con l'università per un'inchiesta nel settore esplosivi. Non è poco, considerando le posizioni di partenza dell'azienda.

Ma queste misure, è ovvio, da sole non bastano. I sindacati chiedono a questo proposito, la completa automatizzazione del reparto calandre. «Finché si è a contatto con gli esplosivi - affermano - nessuna misura precauzionale può essere sufficiente». Il ricatto della chiusura del reparto (e della disoccupazione quindi) non passa. E a novembre, quando aziende e lavoratori si riuniranno su questi problemi, i dirigenti cosa faranno? Diranno un altro «no»?



SE LO POTEVANO RISPARMIARE

Una mano di vernice alla facciata, un restauro agli stucchi e ai cornicioni decorati: un palazzo di una cinquantina d'anni ha speso un milione di lire per essere restaurato. E' quello che si sta facendo in un palazzo di Prati, a pochi metri dalla sede Rai. Ma qui - per eccesso di zelo - tra decorazioni e ghirlandole è tornato alla luce un fascio littorio, mezzo nascosto sinora dietro un telone di protezione. Il colore ci va benissimo, gli stucchi messi a posto anche, ma quel fascio non se lo potevano risparmiare? Nella foto: i lavori di restauro nel palazzo di Prati, dietro la rete del fascio littorio.

Da due mesi i lavoratori senza salario

Una guerra fra correnti dc dietro la crisi alla Mial?

Da due mesi non arriva lo stipendio in una delle poche fabbriche di Sabaudia, la Mial. Ma c'è veramente la crisi aziendale? O c'è qualcosa d'altro? E' soprattutto, come mai nello stabilimento di Sabaudia non si vede una lira e in un'altra fabbrica, dello stesso gruppo, già sono arrivate le antipazioni della cassa integrazione? Quel che è certo è che c'è una guerra fratricida, senza esclusione di colpi, all'interno dell'importante azienda elettronica. Più difficile è dire chi c'è dietro i contendenti. Ma vediamo come stanno le cose. Tutto inizia quando la multinazionale TRW decise di disfarsi degli stabilimenti Mial di Sabaudia e di Milano (ce n'era uno anche lì). La TRW prende contatti con una finanziaria, la «Lostar», «Voce» vogliono che dietro la «Lostar» ci siano due grossi notabili dc: uno addirittura è un dirigente delle partecipazioni statali, legato agli am-

bi-enti ministeriali. La trattativa però dura poco: la «Lostar» non ne vuole più sapere dell'affare. Dopo vari incontri al ministero gli operai vengono a sapere che alla Mial interviene un'altra finanziaria, la «Genfinco», «Voce», le solite voci, vogliono che anche questa società sia legata agli stessi ambienti dc. Anzi dietro la «Genfinco» e la «Lostar» ci sono le stesse persone. Si riparte con le trattative e si arriva a un accordo: chiuderà lo stabilimento di Milano, Sabaudia si amplierà e si costruirà una nuova fabbrica a Giuliano. A questo punto entra in campo - sono sempre le «voce» - un ministro, che a Giuliano raccoglie parecchi voti. E così ben presto l'intesa va a monte. Vengono denunciate improvvise difficoltà finanziarie (stanno perché l'operazione prevedeva 18 miliardi di finanziamenti). Al famiglia, le condoglianze della sezione San Lorenzo e dell'Unità.

piccola cronaca

Culle

E' nato Emilio, figlio di Candida Curzi e Mino Fucillo. Ai genitori del piccolo e ai nonni, Sandro e Bruna Curzi gli auguri più affettuosi dell'Unità.

Lutto

Dopo lunga malattia è morta la compagna Clara Cristofori, vedova Zanna vecchia e popolare antifascista del quartiere S. Lorenzo, iscritta al Pci da molti anni. I funerali partiranno alle ore 11 dal S. Giacomo. Ai familiari, le condoglianze della sezione San Lorenzo e dell'Unità.